



Veronica Miceli

Dialoghi contestuali: l'educatore nella comunità

Vi è mai capitato di rileggere un libro stimolati dalle riflessioni che nascono da un altro testo?

Recentemente ho fatto questa esperienza. Ho letto nuovamente il testo di Sergio Tramma, *Pedagogia della Comunità*¹, dopo gli spunti di riflessione ricavati dall'altro suo testo *L'educatore imperfetto*², scritto qualche anno prima.

Il termine sul quale si concentra la mia attenzione è "imperfetto", nello specifico l'educatore imperfetto.

Ma perché l'educatore è considerato imperfetto?

Come educatrice non ho la risposta esauritiva, ma credo che le opere di un autore-pedagogista non siano mai scisse l'una dall'altra, ma siano un viaggio nella sua storia professionale, nella sua memoria, che in qualche modo si espande in quella del lettore attento vivendo in lui e nel suo agire consapevole.

Tra i due testi sembra scorrere una linea di continuità vi è l'intento è quello di una riflessione pedagogica sul senso della professione dell'educatore, il suo ruolo, in rapporto al territorio e alla promozione di comunità.

Evidentemente la riflessione sul ruolo attuale dell'educatore professionale è anche una riflessione su cambiamento dei contesti dell'agire educativo e delle differenti idee di comunità in cui si colloca

l'intervento. Identifichiamo due grandi idee di comunità:

- La comunità educativa:

Ci rimanda la caratteristica di *presa in carico* dei soggetti destinatari dell'intervento; è utilizzata in generale per identificare quelle "strutture socio-assistenziali", residenziali o non, destinate ai bambini, ai preadolescenti, adolescenti, agli adulti, agli anziani, che presentino delle "problematiche" richiedenti l'intervento di sostegno, cura, educazione, rieducazione.

- La comunità territoriale:

ci suggerisce quel "noi" praticato, agito e "vissuto dalle persone"³ all'interno di un territorio, legato alla concezione *welfare community* e *governance*⁴; è costituita da comunità locali informali e formali contrassegnate da "prossimità relazionale"⁵, "percezione individuale e collettiva di essere comunità", pertanto strettamente connessa alla memoria culturale e alla "memoria operativa di una storia comune ancora agente"⁶.

Questa idea di comunità sembra poter essere il luogo della negoziazione, "della democrazia più diretta, a partecipazione costante, valutazione e verifica immediata dei comportamenti dei deleganti e dei delegati delegati"⁷.

³ S. TRAMMA, *Pedagogia di comunità*, op. cit., p. 81.

⁴ S. COLAZZO, S. PATERA, *Verso un'ecologia della partecipazione*, Amaltea Edizioni, Melpignano (Le), 2009.

⁵ S. TRAMMA, *Pedagogia di Comunità*, op. cit., p. 9.

⁶ *Ivi*, p. 119.

⁷ *Ivi*, p. 73.

¹ S. TRAMMA, *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci, Roma, 2003.

² S. TRAMMA, *Pedagogia di Comunità, Criticità e prospettive educative*, Franco Angeli, Milano, 2009.



La differenza significativa del ruolo dell'educatore in rapporto ai due concetti di comunità sta nel passaggio dal un paradigma di "presa in carico", ad un modello di "promozione dell'empowerment".

Non c'è una linea di demarcazione, ma un flusso di evoluzione della prospettiva educativa ravvisabile nella traiettoria del mutamento socio-politico da cui emerge progressivamente l'idea di *governance*, come progetto e progettualità di "comunità"⁸.

Il rapporto con la comunità territoriale ci consente di contestualizzare l'evoluzione della ruolo dell'educatore, costantemente in via di definizione, "a volte quasi sfuggente"⁹, concretizzandolo in termini di competenza di attivazione dei processi di partecipazione legati alla *governance*, che implicano competenze nell'animazione del lavoro di rete o "networking", traducibile nella capacità di coinvolgimento di "diversi attori" (presenti nel territorio) nei processi di "co-progettazione e co-valutazione"¹⁰.

Seguendo Tramma abbiamo una fotografia del *bisogno di comunità*, che esprime il bisogno di partecipazione democratica dei cittadini alla "cosa pubblica". Ma la comunità che si vuole prospettare è una "non vincolante, aprioristica, gravata dai nodi irrisolti del passato, ma è una comunità che si costruisce attraverso un processo di negoziazione continua tra gli attori sociali, e che procede lentamente per sedimentazioni di condivisione e progettualità comune. Il in noi agito e praticato dalla comunità, quel qualcosa in comune, non sarebbe nel "da dove si viene" (da dove si vorrebbe venire), ma nel dove si va (da dove si vorrebbe andare)."¹¹

L'educatore ha il compito di ascoltare il bisogno di comunità e di attuare le idonee metodologie per incentivare, attraverso una maggiore partecipazione e migliore comunicazione, il bisogno di comunità "con aggettivi"¹² identificativi, che permettano di mettere in connessione l'idea di comunità educativa con quella di comunità territoriale.

L'intento che si propone l'educatore è imperfetto.

Per capire perché l'educatore è definito imperfetto e in relazione a cosa mostra la sua imperfezione, ci facciamo accompagnare dalle riflessioni ricavate dal "Il mito dell'adulto"¹³ di Lapassade. Assumendo le considerazioni contenute in quel testo ci caliamo nella necessità di abbandonare i presupposti di una cultura istituita, che prende in carico con processi compiuti *top down*, per dare voce all'emergenza di un bisogno di scongelamento del potere adulto/compiuto, sostituito dalla necessità di esaltazione dei processi partecipativi/incompiuti.

Comprendiamo innanzitutto il significato dei due termini perfezione e imperfezione.

La prima indica una situazione che ha terminato il suo ciclo di svolgimento, mentre l'imperfezione indica il bisogno di non interrompere il ciclo, di attingere da nuovi dati e quindi continuare il percorso.

La perfezione indica un'azione compiuta considerata completa, che non ha bisogno di evolversi, ma anche uno stato che non si nutre dall'esterno perché i contorni sono netti e gli obiettivi previsti sono stabiliti dall'interno da processi decisionali gerarchici. L'esterno diventa leggibile solo nella misura in cui è letto e interpretato con i parametri compiuti dell'interno della circostanza che si è compiuta.

Le esigenze attuali di *policy making* richiedono all'educatore una competenza nell'attivazione di processi che edificano la *governance*, stimolando l'attivazione di buone pratiche che sostituiscano il modello adulto con un modello più adattabile all'ambiente e plastico. In un certo senso, seguendo il processo riflessivo di Lapassade, il Mito dell'adulto si eclissa lascia il posto alla forma ibrida costituita dalla neotenia¹⁴, che rappresenta metaforicamente la permanenza nel soggetto adulto di caratteri fisici e mentali più o meno infantili, quindi di plastiche, rispetto allo sviluppo esaustivo.

Essere imperfetto comporta la capacità di possedere più *pieghe dell'identità*, rappresenta uno stare dentro, *l'implicarsi*, e stare fuori, *ex-plicarsi*¹⁵ della nostra memoria

⁸ S. Colazzo, S. Patera, Op. Cit., p. 39.

⁹ S. TRAMMA, *L'educatore imperfetto*, op. cit. p. 11.

¹⁰ S. PATERA, S. COLAZZO, Op. Cit, p.39

¹¹ S. TRAMMA, *Pedagogia della comunità*, op. cit., p. 60.

¹² *Ivi*, p. 62.

¹³ G. LAPASSADE, *Il mito dell'adulto. Saggio sull'incompletezza dell'uomo*, Guaraldi, Bologna, 1971.

¹⁴ Vedi: <http://it.wikipedia.org/wiki/Neotenia>

¹⁵ Vedi:

http://www.counsellor.it/counsellor_associazione/implicazione%20e%20formazione.pdf



biologica e identitaria verso l'interno e verso l'esterno.

L'imperfezione dell'implicazione e esplicazione si esprime, per il ruolo dell'educatore, in uno *spazio di performance* in cui avviene uno "sdoppiamento" o "dissociazione", direbbe Lapassade, delle capacità riflessive-valutative dell'adulto e delle tendenze alla responsività adattiva dell'infante e adolescente.

L'educatore imperfetto sembra definirsi un *performer* della promozione di comunità perché fa da *linker*¹⁶ tra le esigenze individuali e di comunità, fra queste gli enti e la società.

L'educatore è un performer "nel momento in cui inizia a riflettere e a praticare la performance [evento di promozione dell'empowerment] come evento in funzione rituale, capace di congiungere l'individuale e il sociale, la rappresentazione simbolica e l'esecuzione della cerimonia pubblica, la scena in vista e lo spazio circostante in cui accadono una serie di eventi, alcuni quasi impercettibili"¹⁷, fra educatore e comunità.

Nella performance *l'implicazione* diventa elaborazione della memoria adattiva tratta dall'*ex-plicazione* e quest'ultima l'attualizzazione della competenza al cambiamento e alla congiunzione.

L'educatore imperfetto è anche colui sa sdoppiarsi nell'implicazione e nell'esplicazione dello spazio performativo, giocando tra le cornici di "attore-spettatore"¹⁸, di educatore e cliente, grazie al collegamento fornito dalla memoria culturale che si dà nei gesti, nei simboli, nei valori, nel linguaggio che caratterizza l'io e mette in relazione il "noi".

Quanto detto come dovrebbe cambiare il ruolo dell'educatore?

Il Mito dell'Adulto, ci indica il superamento del ruolo di "adulto-educatore", situato all'interno della compiutezza depositaria di certezze disciplinari e metodologiche, che agisce nei confronti della parte infantile o che si contribuisce a rendere infantile della società (utenza), allo scopo di rendere uniforme l'eccentrico, allo scopo di istituzionalizzare.

Comprendiamo come l'imperfezione dell'educatore, in questo senso, non è dettata da una mancanza ansiosa, né da una permanenza apatica, bensì da una apertura al "campo"¹⁹ dell'azione educativa, in cui i fattori ecologici incontrano lo spazio di vita.

Questa apertura è data dalla relazione, correlazione e partecipazione con i "soggetti ritenuti destinatari e/o co-costruttori dell'azione educativa"²⁰, resa possibile grazie all'azione di valutazione-intervento guidata da metodologie qualitative e etnografiche, che permettono di cogliere i processi narrativi, biografici che legano la memoria del singolo a quella del gruppo e del territorio, consentendo un'indagine a maglie strette capace di svolgere anche funzione orientativa dei processi di ricerca-azione e di animazione di comunità.

L'affacciarsi di esigenze di promozione territoriale richiedono la decadenza del *modello contenitivo-correttivo* dell'educatore perfetto, che dall'alto agisce per "prendere in carico", normalizzare le situazioni ritenute non-perfette. Questo modello viene sostituito dall'*educatore-animatore di comunità* che accedendo alle narrazioni profonde del gruppo, tramite la ricerca sociale, giunge alla "scoperta dell'utente"²¹, riconoscendone l'identità e le "condizioni di realtà"²² al fine di far leva sulle stesse per stimolare la comunicazione e l'attivazione di risorse proprie del gruppo.

L'educatore imperfetto anima la partecipazione al processo democratico della *Polis*, considerata come "sede, dimora, il luogo in cui un determinato génos [...] ha la propria radice"²³. In quanto dimora, la città e il territorio può essere in-formato da processi decisionali ecologici e quindi, per loro stessa natura imperfetti.

Il processi decisionali ecologici, in quanto provenienti da una visione partecipata delle richieste e delle azioni richiedono l'assunzione di un ruolo maieutico da parte dell'educatore che sostiene l'azione educativa. Metodologicamente l'educatore dovrà mettere in atto procedure didattiche di animazione che permettono "di non sostit-

¹⁶ Vedi: <http://it.wikipedia.org/wiki/Linking>

¹⁷ R. SCHECHNER, *La teoria della Performance*, Bulzoni Editore, Roma, 1984, p.32.

¹⁸ Ivi, p. 37.

¹⁹ K. LEWIN, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, Il Mulino, Bologna, 2005.

²⁰ Ivi, p. 12.

²¹ S. TRAMMA, *L'educatore imperfetto*, op. cit., p. 133.

²² K. LEWIN, *La teoria, la ricerca, l'intervento*, op. cit., p. 22.

²³ M. CACCIARI, *La città*, Palazzini, Villa Verrucchio, 2004, p. 7.



tuirsi al soggetto, ma [che lo sostengano] nella ricerca delle risorse personali acquisite e non attivate"²⁴. Per tale motivo è utile che l'educatore possieda competenze metodologiche partecipative, nello specifico di animazione socio-culturale allo scopo di promuovere i gruppi dando impulso alle forze della stessa comunità, incoraggiando:

- a. la coscienza delle proprie risorse e della propria memoria identitaria in relazione alla comunità di appartenenza;
- b. la coscienza dei problemi, esigenze, bisogni reali o percepiti dall'io in connessione con il "noi" della comunità;
- c. la capacità di pensarsi criticamente in rapporto al territorio e alle peculiarità dello stesso;
- d. le capacità di comunicare con le istituzioni e quindi conoscere i canali di partecipazione democratica;
- e. la capacità di attivare forme di associazionismo per essere e diventare "attori protagonisti della propria storia e della Storia"²⁵.

Quanto detto ci dà la possibilità di rilevare un aspetto fondamentale della professionalità dell'educatore, che risulta particolarmente in evoluzione se incapsulata all'interno di processi comunitari di costruzione del sapere all'interno di equipe di ricerca-intervento multi-disciplinare. Pertanto, la competenza all'ascolto e alla negoziazione²⁶ sono certamente requisiti imprescindibili da formare nel nuovo modello di educatore imperfetto che si auspica.

Percepriamo l'esigenza di arricchire le competenze professionali che si richiedono all'educatore di oggi, indirizzando la formazione su quattro nodi disciplinari densi:

- 1) il nodo sociologico, che richiede competenze nella ricerca sociale, nella comprensione dei processi culturali e sociali;
- 2) il nodo metodologico e comunicativo, che richiede oltre alla capacità di co-progettazione e co-valutazione, la conoscenza e la competenza metodologica di animazione socio-culturale che faccia leva sugli aspetti informali e rituali;

²⁴ S. TRAMMA, *L'educatore imperfetto*, op. cit., p. 120.

²⁵ G. CONTESSA, A. ELLENA, (a cura di), *Animatori di quartiere*, Isameps, Milano, 1989, p. 12.

²⁶ V. MICELI, *Apprendere la partecipazione*, in S. COLAZZO, *Sapere pedagogico*, in corso di stampa.

3) il nodo giuridico-istituzionale, che prevede la conoscenza delle norme, dei servizi attivati, delle relazioni stabilite dalla democrazia partecipativa;

4) il nodo informatico del web. Partecipativo per l'attivazione di comunità di pratica da mettere in rete on line.

Ci rendiamo conto che le competenze richieste all'educatore inevitabilmente cambiano, diventano competenze politiche nel senso di promozione di democrazia²⁷ in una società in cui le risorse del *Welfare State* sono sempre più indirizzate verso lo sviluppo a rete dei servizi in un'ottica di Cittadinanza attiva e democratica che punta al "nutrimento"²⁸ delle comunità.

Dal curriculum formativo di un educatore sarebbe necessario far emergere il bisogno andare oltre l'idea di operatore di comunità per comporre l'idea Educatore territoriale, animatore di comunità, come figura professionale che progetta interventi formativi in equipe e agisce nel sociale avendo la padronanza dei processi culturali sottostanti, guidata "da forti componenti di informalità e spontaneità"²⁹ da competenze di ricerca e valutazione.

Si comprende, infatti, che per attivare la comunità, diventa necessario valutare la situazione, "il problema" dall'interno con strumenti della ricerca sociale, accendendo collegamenti tra le narrazioni individuali e quelle della *communitas*, in un'ottica di empowerment, di impegno co-costruito assieme alle persone, ai gruppi e alle comunità, che possono diventare in tal modo agenti del proprio cambiamento e attivi nella società, nella politica, nella storia³⁰.

Occorre per questo che l'educatore assuma il ruolo di *performer* dell'intervento formativo di attivazione di comunità, aprendo il suo ruolo ad una narrazione altra, una narrazione che sappia mediare tra bisogni a lungo termine e una "società a breve termine" facendo leva sulla memoria³¹.

²⁷ S. COLAZZO, S. PATERA, *Verso un'ecologia della partecipazione*, Amaltea Edizioni, Melpignano (Le) 2009.

²⁸ V. FABBRI, *Il gruppo e l'intervento sociale. Progettare, condurre, valutare*, Carocci, Roma, 2009.

²⁹ S. TRAMMA, *Pedagogia di comunità*, op. cit., p. 94.

³⁰ P. FREIRE, *L'educazione come pratica di libertà*, Mondadori, Milano, 1973.

³¹ Cfr. S. TRAMMA, *Pedagogia della comunità*, op. cit. p. 65.